



RECENSIONI  
ANNO IX  
2019 | mercoledì 7 agosto



**Cavalleria rusticana** di Mascagni a Matera

# Mistero medievale



di TOMASO CAMUTO

Spesso sentiamo parlare di una qualche Venezia del Nord, più raramente di una Venezia del Sud, come in fondo è Matera: una Venezia prosciugata, disidratata, senza canali e accesso al mare, ma in compenso senza grandi navi e con un turismo contenibile. Nell'anno in corso la città lucana è capitale europea della cultura ed ospita un cantiere dal fitto calendario di mostre e spettacoli. Nei prossimi giorni sarà anche il set del nuovo film su James Bond. La scorsa settimana si è visto un raro allestimento di *Cavalleria rusticana*, l'opera meridionalista per eccellenza in cui il livornese Mascagni s'immerge nel verismo siculo di Verga. Per gli intellettuali del terzo millennio il verismo siculo-labronico della strana coppia Verga-Mascagni è considerato moneta fuori corso; ma oggi si recupera un po' tutto e, come insegna la cronaca nera, il coltello è ancora piuttosto in uso, anche se per una sfida a duello non si prevede più il rusticano

morso all'orecchio. Fu proprio uno scrittore del Sud, Vittorio Del Gaiuso, ad affermare che quando si tira fuori il coltello non ci si limita a veder brillare la lama. Ben lo sanno Turiddu ed Alfio. Nella curiosa e fascinosa produzione applaudita a Matera in piazza San Pietro Caveoso, con i locali adiacenti requisiti per lo spettacolo ed il pubblico più o meno sempre in piedi (l'opera è breve), mi è capitato di sedermi a un caffè e vedere, subito dopo il duello finale, i due protagonisti maschili entrare insieme nel locale, senza consumare, per dirigersi verso il palco a riscuotere i meritissimi applausi, coinvolgenti anche i tre soprani, il direttore d'orchestra e il regista. Siamo tra i sassi di Matera, fuori all'aperto come dice Turiddu a Mamma Lucia, e il fascino antico dell'ambiente è valorizzato assai bene dalla mise en espace di Giorgio Barberio Corsetti: luci, proiezioni, video, movimenti e quant'altro eseguiti alla perfezione. Le voci di Veronica Simeoni, Agostina Smim-

mero, Leyla Martinucci, Roberto Aronica e George Gagnidze, la direzione di Juraj Valčuha (orchestra e coro del San Carlo di Napoli), tutti notevolissimi. L'inevitabile amplificazione risulta eccellente, pur avvantaggiando i suoni gravi rispetto agli acuti e al tono centrale. L'orchestrazione mascagnana è impressionante, anche grazie alla bacchetta del direttore slovacco. Prima dell'opera, un originale prologo che muoveva tra i sassi materani, una sorta di mistero medievale dedicato ai sette peccati capitali(sti). Sette stazioni in cui due gigantesche marionette (un diavolo nero ed un angelo biondo) si muovono con molta colorita comparsa su musiche tradizionali lucane preparate da Massimo Sigillo ed eseguite da un coro di dilettanti (nel senso migliore del termine) composto da persone che forse non avevano mai cantato prima... ma evidentemente avevano effettuato un congruo numero di prove. Due sole recite per un'esperienza irripetibile.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

SCENACRITICA.it



SCENACRITICA.it  
email: palcoscenico@scenacritica.it  
telefono: 360313707



estate  
opera